

PRESIDENTE -

Come eravamo impegnati ieri sera, stamattina si tratta di discutere le proposte conclusive che alcuni della presidenza hanno predisposto per andare su questa base ad un confronto, ad una verifica se abbiamo colto il senso del dibattito, della discussione e per eventualmente integrarlo, correggerlo e sostituirlo e consentirci poi di andare all'Assemblea generale ad esprimere la valutazione che intendiamo dare per la parte che ci riguarda sulla strategia rivendicativa in fabbrica.

Intanto ad informazione, ci sono stati 32 interventi con 18 provincie interessate, 9 compagni hanno consegnato gli interventi scritti, 7 hanno rinunciato li invitiamo a presentare l'intervento scritto, 13 non hanno potuto parlare. Questi 13 li comunicheremo alla presidenza del Congresso perchè siano inclusi nell'elenco che hanno richiesto la parola e per il dibattito che proseguirà nell'assemblea generale.

Quindi in totale sono interessati 61 compagni che hanno in qualche modo o partecipato o espresso l'esigenza di partecipare al dibattito.

Il compagno Lettieri esporrà quali sono gli elementi attorno ai quali vogliamo proporci all'assemblea generale, dopo di che apriamo la discussione sulle proposte che saranno fatte e quindi non più gli interventi ma un giudizio di merito sulle proposte che vi saranno fatte, che presupporrà ovviamente qui il fatto di andare a dire: 'siamo d'accordo o contrari'. Nel senso di

proporre soluzioni, sostituzioni, aggiunte, arricchimenti, eliminazioni di proposizioni che il compagno Lettieri esporrà alla Commissione.

La parola al compagno Lettieri.

ARCHIVIO FIOM

LETTIERI -

Compagni, voi vi rendete conto di una certa difficoltà che abbiamo incontrato in questo tentativo di arrivare ad una sintesi dei lavori svolti qui ieri dalla Commissione, lavori molto vasti in considerazione del numero degli interventi e anche molto ricchi di contributi, di suggerimenti, di osservazioni critiche, di proposte.

Io voglio fare una premessa a nome sia mio , sia dei compagni che hanno contribuito a realizzare questa sintesi, il compagno Pace e anche il compagno Franco che ci ha aiutato.

Ecco qui in ogni caso non vogliamo fare al Congresso dove avremo soltanto venti minuti per fare questa relazione, non vogliamo fare un riassunto degli interventi, non vogliamo fare un riassunto degli argomenti che sono dietro le proposte che voi avete presentato. Si tratta secondo noi di arrivare piuttosto ad individuare qual'è la linea fondamentale che collega i diversi aspetti dei contributi, che sono stati per un rilancio generale della politica rivendicativa a partire dal prossimo autunno.

Questo non significa che la ricchezza dei contributi qui portata viene dispersa, perchè come sapete tutti gli interventi che sono stati svolti in questa Commissione, come nelle altre verranno allegati agli atti del Congresso, quindi diventano materia di riflessione, di discussione e di decisione degli organismi di direzione per il Comitato centrale che uscirà da questo Con

gresso.

Detto questo a titolo di premessa, anche per avvertire i compagni di non stupirsi se non troveranno argomenti di dettaglio, se non troveranno una serie anche di cose importanti che tuttavia sarebbero un pò dispersive rispetto al tentativo di sintesi generale.

Detto questo noi pensiamo di dover immediatamente far presente al Congresso quale è stata la caratteristica dei lavori di questa Commissione, cioè la Commissione ha ritenuto che il punto essenziale dello scontro politico che si è verificato dopo la fine del contratto, per quanto riguarda la nostra categoria, è stato centralmente quello del consolidamento del potere, dell'estensione del potere di controllo dei lavoratori sulle condizioni di lavoro.

Vale a dire che non è stato trascurato l'elemento salariale, ma chiaramente a noi è apparso che lo elemento prevalente, centrale della preoccupazione è stato non quello salariale sul quale si è manifestato una capacità di presa della categoria, ma soprattutto quello di consolidare, allargare quei margini di potere che erano stati conquistati attraverso la lotta contrattuale.

Tuttavia detto questo e detto questo in termini positivi, a noi è parso che la Commissione ha avuto degli accenti critici ed autocritici per quanto riguarda non tanto la capacità di lotta, di combattività della categoria che è stata molto elevata, ma piuttosto per quanto riguarda una carenza di direzione strategica, di direzione complessiva nei riguardi del movimento.

Questa carenza di direzione strategica si è particolarmente manifestata per quanto riguarda l'orario di lavoro, cioè in pratica cosa è emerso? E' emerso che mentre l'avversario, il padrone e le forze governative che lo rappresentano hanno portato un grosso attacco sia di carattere sindacale, sia di carattere politico sul tema dell'orario di lavoro, la risposta che noi come Sindacato abbiamo dato a questo attacco è stata una risposta complessivamente carente.

Questo non significa che non ci siano state risposte in un punto o nell'altro della categoria, significa però che noi non abbiamo avuto la capacità di utilizzare sino in fondo quei punti di resistenza, quei punti di riferimento della combattività che potevano consentirci di consolidare la linea di resistenza, di contrattacco nostro nei confronti di tutto l'attacco padronale che si è sviluppato nel corso di questi mesi.

Sia per realizzare le conquiste contrattuali sull'orario, sia per portare avanti quelle modifiche nei rapporti generali di potere all'interno delle fabbriche, che sono poi la cornice nella quale si realizza la conquista della riduzione dell'orario di lavoro.

Ora, in questa situazione di carenza nostra di direzione strategica abbiamo dovuto affrontare in una situazione spesso difficile le richieste che ci venivano da parte del padronato in ordine alle deroghe, e abbiamo dovuto subire un attacco molto pesante, massiccio per quanto riguarda lo straordinario, cioè non possiamo dimenticare che lo straordinario è stato effettuato molto spesso in termini massicci a tal punto da supe

ra già adesso quei plafon che nelle industrie pubbliche erano stati stabiliti per tutto il corso dell'anno.

L'accordo della FIAT che è importante per la dimensione e per il significato politico che ha, deve essere visto in questo quadro.

A proposito di questo accordo ci pare di poter rilevare, da quanto è stato detto nella Commissione che esso garantisce sì la realizzazione delle 40 ore, entro il periodo contrattuale, ma comporta anche la concessione di deroga nei tempi di attuazione della riduzione dell'orario.

In questo senso è espressione, l'accordo della FIAT, di due cose, da una parte della combattività dei lavoratori della FIAT stessa e della decisione di garantire le 40 ore comunque nell'arco del contratto e questo contro la volontà esplicita del padrone di riuscire a liquidare questa conquista almeno per quanto riguarda i tre anni di vigenza del contratto.

Ma dall'altra parte è a sua volta il riflesso di quella carenza sul piano della lotta generale e nazionale della quale abbiamo parlato prima.

Questi limiti di direzione che noi abbiamo avvertito nel corso di questi mesi che ci separano dal successo contrattuale, ha avuto incidenza - a noi pare anche per quello che riguarda il rapporto tra politica rivendicativa e politica delle riforme.

Qui possiamo fare un riferimento ai riflessi negativi, e a una notevole incertezza che si è manifestata nella categoria su alcuni temi specifici; si pensi ad esempio alla carenza di iniziativa per quanto rig

guarda tutto il tema delle partecipazioni statali e dei loro investimenti, e più in generale alla politica degli investimenti nel mezzogiorno, quindi il problema del rapporto tra nord e sud.

Ora per concludere su questa prima parte noi vogliamo dire che in complesso un giudizio che possiamo dare è questo; che la grande combattività che si è manifestata nel corso di questi mesi è stata molto spesso deviata su obiettivi di carattere salariale e qui ci riferiamo agli incentivi, ai premi, alle indennità di turno con le quali molto spesso abbiamo concluso le nostre vertenze abbiamo fatto accordi a livello di fabbrica.

Al tempo stesso e questo è ancora un punto di riflessione autocritica che ci è parso venire avanti con forza nella discussione della Commissione, vi è stata una mancata scelta di generalizzazione di tutta una serie di esperienze avanzate della contestazione delle condizioni di lavoro che si presentavano in una serie di lotte sparse in diverse fabbriche, in diverse provincie. Lotte che avevano come oggetto la contestazione dei ritmi o l'autodeterminazione e la contrattazione dei ritmi stessi, nonché la contestazione e il tentativo di liquidazione talvolta riuscito del cottimo, la contestazione delle qualifiche, degli organici e degli ambienti.

Vogliamo dire che su questo abbiamo avuto dei movimenti avanzati in determinati punti della categoria ma anche qui una carenza di capacità di generalizzazione di questo tipo di scontro.

Detto questo per quanto riguarda la necessità

di rilanciare la nostra politica rivendicativa a breve termine, noi concordiamo con quanto del resto è stato oggetto importante nella relazione del Segretario generale sulla necessità di rilanciare la lotta per la effettiva riduzione dell'orario settimanale di lavoro.

Tenendo conto che l'orario effettivo è stato eroso nel corso di questi mesi dall'uso massiccio, come si è detto prima, dello straordinario e da un'attacco politico generalizzato del padronato.

In questo contesto noi siamo convinti che la concessione di deroghe che ci sono state richieste finora e che certamente ci verranno richieste in avvenire, dovrà essere data solo nei casi in cui si è effettivamente constatata la presenza di strozzature nel processo produttivo, cioè noi non possiamo dare delle deroghe in base alla teoria che oggi viene avanti nel padronato, nelle forze governative di difficoltà di produzione o di vuoti di produzione, dovendo considerare la deroga come un fatto assolutamente eccezionale che in ogni caso può essere contrattata ed accordata soltanto in casi limitati nei quali sia dimostrata una strozzatura nel processo produttivo.

Cioè in termini chiari una riduzione della produzione, non diamo deroghe per un aumento della produzione per il recupero dei termini di produzione e di produttività che il padronato lamenta di non avere realizzato dopo questo contatto di lavoro.

In ogni caso il rilancio della battaglia per superare le difficoltà ora presenti nella categoria, è la reale applicazione delle conquiste contrattuali in

tema di orario di lavoro deve compartare la contratta-
zione puntuale di garanzie precise in termini di organi-
ci e in termini di investimenti, collegando così il pro-
blema dell'orario di lavoro con quello dello sviluppo
dell'occupazione, in particolare dello sviluppo dell'in-
dustrializzazione nel mezzogiorno.

A questo proposito però noi vogliamo sottoli-
neare un'osservazione che ci pare qualitativamente im-
portante, cioè noi sappiamo che non c'è un rapporto mec-
canico tra la battaglia per ridurre l'orario e l'espansio-
ne degli investimenti nel mezzogiorno di questi ultimi
anni, ci dimostrano che i risultati che noi abbiamo
ottenuto per ciò che riguarda impegni di nuove installa-
zioni nel mezzogiorno da parte di grandi complessi mono-
politici del paese, sono sino ad ora derivati dalla
efficacia della nostra iniziativa sindacale sul comples-
so delle condizioni di lavoro in fabbrica.

Cioè dalla capacità del movimento sindacale
di fare esplodere le contraddizioni determinate nella
società da uno sviluppo capitalistico distorto e concen-
trato nelle tradizionali aree di industrializzazione
del nord.

Cioè anche qui, compagni, per essere chiari
noi crediamo che la riduzione effettiva dell'orario può
avere una sua incidenza positiva sulla dislocazione de-
gli investimenti, non presa a se stante isolatamente, ma
nel quadro di una battaglia generale all'interno della
fabbrica per trasformare le condizioni di lavoro dentro
la fabbrica, con i suoi riflessi fuori della fabbrica
per costringere quindi a invertire la tendenza di con-

centrazione degli investimenti, di congestione sul mercato del lavoro e sui servizi sociali che si verificano in alcune regioni settentrionali.

Per esaurire il tema dell'orario di lavoro al cune cose debbono essere dette dul tema specifico, sul punto specifico dello straordinario, bisogna arrivare cioè, bisogna sviluppare una battaglia per il controllo dei livelli di straordinario, controllo che deve essere effettuato a livello della fabbrica attraverso i nuovi strumenti che si stanno consolidando di rappresentanza democratica nella fabbrica e quindi attraverso i delegati, attraverso i consigli, attraverso i consigli di fabbrica.

A proposito dello straordinario però noi crediamo di avere identificato almeno due ipotesi che riteniamo di dover sottoporre all'attenzione del Congresso.

Da una parte ci sono dei compagni che sottolineano la esigenza di trovare delle soluzioni di carattere retributivo per combattere la tendenza ad effettuare lo straordinario, cioè si dice in pratica possiamo risolvere il problema dello straordinario se risolviamo i problemi di carattere salariale, cioè attraverso una rivendicazione di aumenti salariali, il conseguimento di più elevati livelli retributivi.

Dobbiamo dire che secondo un'altra parte di compagni questa soluzione di carattere retributivo viene considerata largamente insufficiente, cioè non si considera che una risposta salariale ci possa portare a risolvere il problema dello straordinario, e viene invece accentuato, sottolineato il momento dell'acquisizione

di una capacità di controllo collettivo dello straordinario da parte dei lavoratori, cioè in sostanza si tratta di fare non soltanto degli accordi in fabbrica che limitano dal punto di vista contrattuale lo straordinario o che ne definiscono l'applicazione secondo i limiti già realizzati nel contratto di lavoro, ma si tratta di conquistare qualcosa come una gestione collettiva dell'orario effettivo di lavoro all'interno della fabbrica.

Ultimo argomento che si collega in qualche misura con quello dell'orario ma che va al di là e che è stato toccato in alcuni interventi e che ci pare importante mettere in evidenza è quello dei turni di lavoro.

Viene avanti, cioè, in pratica, con forza una richiesta che non è nuova ed è quella dell'abolizione del lavoro domenicale nonché della riduzione di tutta una serie di turni e di una riduzione al minimo possibile dei turni di notte.

Per quanto riguarda il lavoro domenicale noi crediamo che sia giusto fare una delimitazione, dire cioè che per quanto riguarda quelle lavorazioni siderurgiche primarie nelle quali gli impianti, per ragioni tecniche, hanno la necessità effettiva di una marcia continua e evidentemente in questo caso è possibile ammettere i turni anche domenicali; ma quando non esiste questa necessità inderogabile e tecnica viene avanti con forza la richiesta di abolizione del lavoro domenicale e quindi del lavoro festivo infrasettimanale che ancora si verifica in molte aziende e quindi della riduzione del numero dei turni con particolare riferimento al lavoro notturno.

In ogni caso viene avanti con forza l'esigen-

za di conseguire la settimana corta in cinque giorni la
vorativi.

Questo complesso di rivendicazioni sui tur-
ni tiene conto tuttavia delle diverse situazioni di fat-
to che esistono nelle diverse regioni del Paese, tiene
conto cioè dei problemi che si pongono nei rapporti fra
lavoratori occupati e lavoratori disoccupati e, come é
ovvio, questo investe in modo diretto il Mezzogiorno.

E' stato fatto presente, cioè, da alcuni com-
pagni, soprattutto da compagni meridionali che hanno por-
tato il frutto della loro esperienza diretta, che nelle
aree del Mezzogiorno, quando facciamo il discorso sui tur-
ni, dobbiamo essere in grado di riportare questo discor-
so e quello quindi della utilizzazione degli impianti al
la esigenza di una maggiore occupazione e quindi di un
rapporto stretto, di un rapporto crescente, direi, fra oc-
cupati e disoccupati.

Il problema dei turni, quindi, per sintetizza-
re e chiudere su questo punto, deve essere visto in modo
concreto, differenziato a seconda della situazione terri-
toriale, sociale, a seconda del rapporto che si stabili-
sce concretamente fra occupati e disoccupati.

Credendo così di avere esaurito il grosso del
l'argomentazione che riguarda l'orario di lavoro, quin-
di lo straordinario ed i turni, alcune cose estremamente
rapide e schematiche vanno dette sul cottimo.

Sul cottimo é stato riaffermato l'obiettivo
finale di liquidazione del cottimo come forma di incenti-
vo e quindi di incremento dello sfruttamento dei lavora-
tori; si riconosce tuttavia che esistono situazioni dif-

ferenziate nei vari processi produttivi da fabbrica a fabbrica e che quindi non é possibile un'azione uguale, omogenea, simultanea su queste diverse situazioni.

Si ritiene, tuttavia, che é possibile stabilire un obiettivo immediato per tutte quelle lavorazioni dove i ritmi sono determinati dall'organizzazione del lavoro: in questi casi al livello generale della categoria dovremmo porci l'obiettivo, ripeto, immediato di bloccare il cottimo, di congelare il guadagno di cottimo, congelarlo armonizzandolo, portandolo al massimo livello possibile anche convenzionalmente, contrattualmente, e una volta congelato il guadagno di cottimo spostarlo nella paga base; esempi di questo tipo si sono verificati per esempio nel settore siderurgico in alcuni grossi complessi pubblici, come l'Italsider e la Dalmine.

Si tratta di verificare queste esperienze e di generalizzarle in tutte le situazioni possibili. Dobbiamo tuttavia sapere - questo ci é parso che é venuto avanti con forza dalla discussione - che non é sufficiente superare i criteri tradizionali di incentivazione salariale senza ricadere poi nella stessa forma più o meno mascherata di sfruttamento, attraverso le modifiche del processo tecnico produttivo permanenti che ci sono nella fabbrica, se noi non siamo in grado, anche a questo proposito e contemporaneamente, di contestare a fondo le condizioni di lavoro, la organizzazione del lavoro, di realizzare un controllo collettivo dei lavoratori sui dati della produzione, sui dati delle variazioni tecnico-produttive e quindi sugli organici, sui tempi, sulle saturazioni individuali e di squadra e sui reciproci rap-

porti che esistono tra questi fattori.

Anche in questo caso ci é parso che la realizzazione di una politica avanzata presuppone una forte organizzazione soggettiva, collettiva dei lavoratori nella fabbrica che sia capace di esercitare un crescente controllo sull'organizzazione del lavoro, sulle trasformazioni tecnologiche.

Questo in termini estremamente schematici, il ragionamento sul cottimo e l'obiettivo di liquidazione del cottimo per lo meno in vaste aree della categoria.

Per quanto riguarda l'ambiente, noi qui non abbiamo voluto ripetere, non intendiamo ripetere al congresso quelle cose sulle quali siamo tutti d'accordo perchè sono acquisite in documenti che abbiamo già approvato in passato, sono acquisite nella stessa relazione del Segretario generale.

Noi, cioè, ribadiamo il principio generale della non monetizzazione del rischio e della nocività e non facciamo ulteriori discorsi su questo, però vogliamo sottolineare un punto: cioè che al di là degli obiettivi di controllo, di modifica e di trasformazione dello ambiente noi dobbiamo trovare, dobbiamo darci gli strumenti efficaci di analisi e di controllo e di contestazione a livello di fabbrica e che questi strumenti non possono essere trovati se non partendo dai gruppi omogenei, dai gruppi interessati dei lavoratori.

In ogni caso emergono alcuni elementi specifici che ci sembra doveroso sottolineare e vale a dire che nelle lavorazioni comunque disagiate per le tecnologie che oggi sono in uso e considerando che queste tecnologie

a breve o medio termine sono difficilmente trasformabili noi crediamo che in questo caso bisogna rivendicare con forza, come alternativa concreta alla monetizzazione, quel la riduzione dell'impegno di lavoro che si realizza attra verso le pause o, come é stato qui sostenuto, particolarmente in qualche settore, come quello siderurgico, attraver so una rivendicazione radicale che é quella della riduzione dell'orario di lavoro effettivo di questi lavoratori, che vivono in ambiente di disagio in cui la liquidazione del disagio stesso non é preventivabile a breve o a medio termine.

In ogni caso, quando ci sono invece delle condizioni tecnologiche che trasformate possono ridurre o liquidare il disagio ed il rischio bisogna allora fare una battaglia sugli investimenti.

Ultimo elemento, che é stato ancora rilevato e sottolineato, é la necessità di intervenire nel processo stesso di installazione delle nuove fabbriche per potere sin dall'inizio contestare determinati processi o determinati ambienti che poi si rivelano inaccettabili, rischiosi e nocivi.

Per quanto riguarda i ritmi; anche qui noi vorremmo soffermarci su un elemento di carattere generale, su affermazioni di carattere generale, cioè noi crediamo che emerga dalla discussione che qui si é svolta un fatto poli tico preciso che é l'unico criterio di riferimento, se si vuole l'unico criterio scientifico, l'unico metro di misura sul ritmo, ed é dato dal giudizio collettivo dei lavora tori interessati.

E' un'affermazione di carattere generale, di ca

rattere politico che contrappone in modo netto e chiaro la nostra, il nostro modo di vedere, questo aspetto dell'organizzazione del lavoro a quella tradizionale del padrone.

In questo senso noi affermiamo il concetto di a-nalisi ed anche di autodeterminazione collettiva da parte dei lavoratori sui ritmi, ma diciamo come chiarimento su questo punto rendendoci conto che il discorso è tuttavia aperto all'interno della categoria per una definizione più precisa, noi diciamo che l'autodeterminazione nel caso dei ritmi viene considerata come uno strumento che noi utilizziamo per arrivare di volta in volta a contrattare, o se si vuole a consolidare la riduzione del ritmo di lavoro.

Cioè noi non crediamo che l'autodeterminazione o ci è parso che in linea generale sia prevalente questo concetto, che l'autodeterminazione possa essere un fatto permanente che non trova uno sbocco, un punto di arrivo, un punto di consolidamento, naturalmente relativo da superare nel tempo, anche attraverso un accordo, una contrattazione di questo ritmo stesso.

Contrattazione-accordo che ovviamente è soggetta all'analisi, alla volontà, all'accettazione quindi alla possibilità di contestazione da parte del gruppo omogeneo.

Argomento qualifiche.

Su questo la discussione è stata estremamente vasta, c'è un punto che trova d'accordo i compagni, che noi siamo nel mezzo di una crisi di orientamento strategico che dura ormai da molto tempo, da troppo tempo e che esistono tuttavia elaborazioni, spunti, lotte concrete che ci consentono di intravedere una linea nuova e quindi soluzioni possibili nuove per questo problema.

Anche procedendo per rapide affermazioni di carattere politico generale, considerando come ripeto che i contributi particolari sono acquisiti ai singoli interventi, emerge con forza il fatto che se noi respingiamo il collegamento fra la mansione e l'attribuzione della categoria professionale, non possiamo nemmeno considerare sufficiente il collegamento tra la categoria professionale e la professionalità intesa sia in senso tradizionale, sia in senso nuovo, sia come professionalità attuale, sia come professionalità virtuale.

Cioè il rapporto tra professionalità e attribuzione della categoria è un rapporto anche esso in crisi, non soltanto il rapporto fra mansione e categoria che noi abbiamo sempre respinto, ed è in crisi perchè come è stato sottolineato in più di un intervento, sia la mansione sia la professionalità sono in un rapporto dialettico con la organizzazione del lavoro.

Quindi lo stesso patrimonio soggettivo di professionalità del lavoratore, soprattutto nella fabbrica ad alta meccanizzazione è dipendente dal tipo di organizzazione del lavoro imposto dal padrone; quindi detto questo come premessa di carattere politico generale sulla quale lavorare sono scaturiti alcuni obiettivi che debbono essere considerati obiettivi immediati sui quali lavorare e marciare a partire dall'autunno.

Un obiettivo che trova ormai il largo.. quel consenso unanime è quello dell'abbattimento delle categorie più basse: la quarta e la quinta.

Però a noi è parso che al di là di questo ci sia anche sempre più evidente, sempre più forte la rivendica -

zione di considerare la terza categoria come una categoria di passaggio, una categoria piede dalla quale i lavoratori dovrebbero essere in grado, dovrebbero essere messi in grado di passare rapidamente alle categorie superiori.

Tuttavia elemento anche qui importante del discorso è che non basta questa mobilità verso l'alto, questa lievitazione delle categorie se noi non siamo in grado di intervenire sull'organizzazione del lavoro e sulla tecnologia per trasformare l'una e l'altra, per realizzare l'utilizzazione effettiva delle potenzialità anche professionali del lavoratore.

Per realizzare cioè un diverso rapporto complessivo tra lavoratore e fabbrica, tra lavoratore e processo produttivo.

Questo è detto in termini assolutamente schematici se volete, ma mi pare che riassume un elemento importante della discussione che qui si è svolta, cioè da una parte la riduzione delle categorie, ma dall'altra parte lo inquadramento di questo problema in una battaglia per la modifica dell'organizzazione del lavoro e in prospettiva della tecnologia.

In questo contesto si pone l'ipotesi, l'obiettivo da verificare nella situazione concreta dell'aggregazione delle mansioni, delle rotazioni. Tenendo conto però e assumendo i contributi critici che sono venuti su questo punto, tenendo conto che spesso la rotazione delle mansioni, l'aggregazione, cose come la polivalenza, sono contestate dai lavoratori nella misura in cui sono funzionali ad una determinata politica del padrone che tende attraverso questa manovra di aggregazione di polivalenze, di rota

zione a incrementare i ritmi di saturazione, i livelli di saturazione.

Quindi noi dobbiamo dire che questi criteri, questi obiettivi sono accettabili nella misura in cui sono sottoposti al controllo dei lavoratori e alla negoziazione dei lavoratori, cioè non possiamo lasciare questi istituti nelle mani del padrone.

In questo quadro il passaggio di qualifica verso l'alto cesserebbe di essere soltanto un fatto di carattere salariale, diventa un fatto reale di crescita della professionalità e di crescita reale della qualifica e investe più che il lavoratore singolo, la collettività dei lavoratori.

Investe - come è stato detto anche qui - interi reparti di lavoratori.

Quindi un problema politico di promozione collettiva dei lavoratori, di contestazione collettiva, di negoziazione per passaggi collettivi a qualifiche superiori.

Come obiettivi immediati nel quadro di questi elementi più generali, si pongono la liquidazione delle paghe di classe, il rifiuto dei mansionari che in diversi punti della categoria ancora oggi il padrone cerca di imporci.

In secondo luogo l'inquadramento unico per impiegati, per liquidare questa differenza castale fra le due categorie.

A questo proposito tenendo conto della necessità di elevare il salario operaio, per arrivare a delle intersecazioni parametriche reali tra operaio e impiegato, viene considerato importante il passaggio - quello che già

abbiamo detto in precedenza - cioè il passaggio nella paga base degli incentivi, dei guadagni di cottimo una volta che siano stati congelati.

Il tema della mensilizzazione del salario che viene avanti sull'esempio di quanto si è verificato in Francia, può essere un elemento che netra in questa piattaforma rivendicativa, però anche qui con l'avvertenza che è stata fatta da diversi compagni, che sia l'intersecazione parametrale, sia la mensilizzazione del salario non possono essere assunti come obiettivi e finalità in se, ma che sono strumenti di una politica da portare avanti di parità effettiva normativa tra operai e impiegati, cioè non ci si accontenta di un fatto puramente formale.

L'esigenza di rapidità che noi abbiamo nel riportare i termini essenziali della discussione non consentono io credo, una discussione vasta come sarebbe necessaria del rapporto fabbrica scuola che pure qui è stato tentato in qualche intervento.

Ci pare tuttavia di dover rilevare due cose, per un verso la carenza dell'iniziativa sindacale su questo punto, per l'altro la necessità che se nella misura in cui vogliamo portare una promozione professionale collettiva reale dei lavoratori, ciò implica un rapporto di tipo nuovo tra la scuola e la fabbrica.

E in questo senso è necessario portare avanti e identificare, soprattutto identificarne gli obiettivi, gli strumenti di una piattaforma che consenta a tutti i lavoratori e non soltanto a quelli che oggi si qualificano già come lavoratori-studenti, di un diverso rapporto con la scuola e quindi di una possibilità di promozione professio

nale, ma non soltanto professionale in termini addestrativi, ma di una promozione anche culturale del lavoratore.

Rompendo lo schema attuale che vuole la scuola come centro di formazione per preadulti e considerando la scuola invece in un rapporto nuovo con la realtà dei processi produttivi, cosa che implica un discorso complessivo sul rapporto scuola-società, scuola-fabbrica.

Detto questo, compagni, a noi è parso non di riassumere in questi termini tutti i contributi che sono stati portati - lo ripeto per l'ennesima volta - ma di avere tracciato le linee essenziali di quello che dovrebbe essere una ricerca, una elaborazione politica per il rilancio della politica rivendicativa nei prossimi mesi.

Tuttavia ci dobbiamo far carico delle critiche che sono state portate in questa Commissione in termini anche molto acuti talvolta agli organismi di direzione, alla organizzazione politica della nostra Federazione.

Io voglio ricordare qui le critiche portate al funzionamento o non funzionamento dei settori. Si è parlato del settore siderurgico, credo che non investa solo il settore siderurgico questa scarsa capacità di funzionamento e di direzione politica, non si tratta nemmeno di una critica da riferire soltanto a queste organizzazioni diciamo di tipo verticale nella categoria.

La critica investe anche un coordinamento strategico di tipo orizzontale, cioè che investe diversi i gruppi diverse aziende.

Noi crediamo di dover farci carico, di dover rappresentare al Congresso questo tipo di critica e di dover avanzare delle proposte che sono mi pare scaturite anche

qui dalla discussione, almeno una è scaturita dalla discussione, un'altra l'avanziamo noi e la sottoponiamo al vostro giudizio.

Queste proposte sono relativamente semplici, ma implicano delle decisioni di carattere politico che non possiamo assumere noi, ma che può assumere il Congresso, può assumere il prossimo Comitato Centrale.

Esse sono di due tipi, la prima è organizzazione di convegni e di coordinamenti effettivi e permanenti a livelli di aziende, di complessi, di settori produttivi.

Da una parte convegni e dall'altra strumenti di coordinamento effettivo e permanente.

Il secondo ordine di proposte riguarda la istituzione - e questa vi ripeto ci permettiamo di suggerirla noi - di una commissione del Comitato Centrale che andiamo ad eleggere che sia incaricata in modo stabile di coordinare, di verificare lo sviluppo delle iniziative rivendicative, alla luce delle linee che vengono decise dal Congresso e dagli organismi deliberanti.

Questo in particolare su quei temi che sono stati riconosciuti come temi politici essenziali del rilancio della politica rivendicativa, che sono oggetto, sono stati oggetto delle discussioni e del dibattito di questa Commissione, quindi l'orario, i problemi attinenti al cottimo, all'ambiente, alle qualifiche.

In questo modo in conclusione noi crediamo che bisognerà sforzarsi di realizzare una direzione della politica rivendicativa che sia costante e omogenea, riducendo le carenze e i vuoti di direzione che si sono verificati fra un contratto e l'altro.

Compagni, questa è la proposta di relazione che noi ci siamo sentiti di potervi presentare; come diceva il compagno Pace la discussione è aperta, tenendo conto semplicemente del fatto che le nostre capacità di elaborazione sono molte scarse in rapporto ai limiti di tempo che abbiamo essendo fissato per poco più che fra un'ora la relazione stessa in Congresso.

.....applausi.....

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Compagni è chiaro che l'applauso non significa approvazione, ma inizio della discussione.

Va chiarito il fatto che si tratta qui non già di andare avanti negli interventi, ma di discutere sulle proposte che sono state presentate per dire se va modificata o corretta o se i compagni hanno suggerimenti da richiamare.

La parola al compagno Inglesi.

INGLESI -

Compagni, per quello che riguarda il problema dell'orario io accentuerei possibilmente il passaggio là dove si parla dell'eccezionalità della deroga per lo straordinario e metterei che bisogna adottare come norma assoluta, da realizzare in ogni caso, l'abolizione dello straordinario.

L'abolizione quindi effettiva dello straordinario, quindi rendendo effettivamente eccezionale la deroga a tale norma, mi pare che ci sia un passaggio.

Io chiederei che fosse accentuata, trovare una maniera di accentuare questo aspetto, rendendo eccezionale la deroga a tale norma in sostanza.

Per quello che riguarda il problema del cottimo, a me non soddisfa la formulazione là dove dice che l'autode

terminazione dei tempi deve diventare un fatto da contrattare con il padrone, a me pare una contraddizione nei termini, cioè nella misura in cui noi siamo in grado di autodeterminare i nostri tempi è chiaro che non andiamo poi a contrattarli con il padrone, semmai è il padrone che verrà verso di noi.

Ma mi pare che la cosa essenziale sia che la classe operaia sia in grado di costruire l'autodeterminazione dei tempi attraverso quella organizzazione che lì è sottolineata abbastanza bene, cioè il fatto che si tratta di arrivare ad un'organizzazione di reparto tale per cui si riesca come squadra, come gruppo omogeneo ad arrivare ad una autodeterminazione dei tempi.

Ma per me l'autodeterminazione dei tempi è un fatto tutto politico che viene imposto al padrone, che non si contratta con il padrone.

Con il padrone io posso contrattare un tempo più largo, un tempo più stretto, però se io me lo prendo il tempo più largo nel senso che a un certo punto faccio il ritmo che voglio, a questo punto io non contratto più niente con il padrone, non ho più niente da contrattare tanto più se siamo nell'ipotesi di un'abolizione del cottimo.

Perché finché c'è il discorso del salario che è legato all'incentivazione si può capire una contrattazione però se ci poniamo nella prospettiva di eliminare il cottimo, quindi il salario incentivante è chiaro che non vado più a contrattare niente, faccio il mio ritmo e basta e lo impongo al padrone...

(applausi)

...e devo avere la capacità quindi di gestirmi questa auto
determinazione.

Non capisco bene insomma cosa significhi contrat
tare l'autodeterminazione dei tempi.

Dove invece il punto, secondo me, è dolente è
quello delle qualifiche.

Sulle qualifiche io credo che il documento sia
molto carente, perchè tende a mediare le esigenze differen
ti però senza portare a chiarezza una linea politica, tut
to l'insieme del documento secondo me è da rivedere e mi
pare che non sia accettabile per queste ragioni.

Primo- A me pare necessario che si dica meglio
come il tipo di programmazione della produzione padronale
che viene avanti nella fabbrica moderna tende a distrugge
re il sapere professionale dell'operaio, e quindi tende a
omogeneizzare praticamente la classe operaia, e si serva
quindi delle qualifiche, della classificazione per divide
re la classe operaia, per renderla disponibile in sostanza
a questo piano di sfruttamento del capitale attraverso una
programmazione dello sfruttamento stesso.

E i mezzi che il padrone usa per arrivare a que
sta frantumazione sono appunto la gerarchia e il mansiona
rio, la gerarchia delle mansioni e il mansionario evidente
mente.

Qui io sottolineerei l'aspetto di forza politica
che ha la ricomposizione unitaria della classe operaia a
livello salariale, cioè perchè noi vogliamo la riunificazio
ne salariale? C'è un criterio politico dietro.

La riunificazione salariale non la vogliamo sol
tanto perchè abbiamo voglia di essere tutti uguali, perchè

secondo me questa non è la ragione essenziale, cioè per un criterio di egualitarismo. Secondo me la ragione vera è che il fatto di avere un'unificazione salariale ci dà forza contro le manovre e le divisioni padronali.

Quindi ci dà una forza per attaccare il tipo di organizzazione capitalistica che il padrone ci mette davanti giorno per giorno, quindi legherei strettamente questo discorso l'unificazione salariale ci dà la forza per aggredire l'organizzazione capitalistica del lavoro.

Quindi a questo punto si può fare il discorso sull'organizzazione capitalistica del lavoro, cioè come la si contesta, come si contesta l'assegnazione padronale delle mansioni?

Qui a questo punto mi pare che il testo sia estremamente generico, perchè parla di aggregazioni delle mansioni, parla di rotazione delle mansioni, si dice che la rotazione delle mansioni può essere utilizzata dal padrone, si dice che bisogna rifiutare il mansionario e le paghe di classe però non si entra nel merito in sostanza, non si entra nel merito cioè di come si voglia attuare questa contestazione dell'assegnazione delle mansioni da parte del padrone.

Secondo me si tratta di fare un'analisi e di vedere che cosa s'intende per questa rotazione di mansioni, perchè se la rotazione delle mansioni è soltanto l'operaio di linea che passa da un posto della linea all'altro, a me dico la verità interessa poco una cosa di questo genere, non mi pare che serva molto.

Mentre invece il discorso vero è quello che collegando il discorso delle qualifiche al discorso della

scuola, si tratta di costruire nella classe operaia una capacità collettiva di contestare l'organizzazione padronale del lavoro e quindi una capacità collettiva di rotare la mansione anche a livello non soltanto tra un posto di lavoro e l'altro, ma anche a livello per esempio operai-impiegati.

Quindi praticamente mettere in discussione tutta la divisione capitalistica del lavoro all'interno della fabbrica, cioè si tratta di darsi una linea di questo tipo.

C'era il compagno impiegato di Bologna che diceva giustamente che la rotazione delle mansioni non può limitarsi ad essere una rotazione soltanto tra gli operai, si tratta di arrivare a dare la possibilità agli operai di fare un lavoro impiegatizio e poi agli impiegati di fare un lavoro operaio, cioè praticamente contestare tutto il tipo di divisione capitalistica del lavoro che c'è nelle fabbriche.

Questo mi pare un obiettivo politico reale, un obiettivo politico naturalmente strategico, non si tratta di arrivare subito, immediatamente a definire tutto però si tratta ad un certo punto di darsi una linea politica ben precisa e a questo livello si pone il problema della scuola.

Perchè è chiaro che un tipo di rotazione verticale di questo genere, quindi rotazione delle mansioni intesa nel senso più lato possibile all'interno della fabbrica richiede un diverso tipo di scuola.

Richiede cioè la capacità della classe operaia di aggredire la scuola capitalistica, di distruggere la scuola capitalistica come riproduttrice delle gerarchie sociali

e quindi riproduttrice dei ruoli professionali, così come il padrone li viene utilizzando e quindi di costruire nella classe operaia, come collettività direi, una capacità culturale per cui si possa poi arrivare ad una rotazione effettiva.

Perchè è chiaro che pretendere adesso che il manovale semi-analfabeta faccia l'impiegato è un'utopia evidentemente, una cosa impossibile.

Allora il problema è quello della scuola, cioè di dare a tutti la possibilità, la capacità di istruzione tale per cui la rotazione diventi un fatto veramente possibile e non diventi soltanto qualche cosa che si scrive su un pezzo di carta.

Allora a quel livello anche il discorso sulla scuola così come è formulato, è un discorso tutto generico in sostanza, che non mi convince perchè è un discorso che dice "carenza di iniziativa sindacale, rapporto di tipo nuovo, la scuola deve dare una possibilità vaga di promozione professionale, di promozione culturale".

Ma questo è un discorso da dopolavoro in sostanza, quello della promozione professionale e culturale del lavoratore, mentre invece il discorso è molto più radicale.

Se noi vogliamo contestare l'organizzazione capitalistica del lavoro, dobbiamo anche contestare la scuola capitalistica, ma non perchè non dà possibilità di promozioni professionali o di promozioni culturali che non interessano perchè fanno parte dell'ideologia del privilegio, che è un'ideologia padronale, ricordiamoci bene qual'è la promozione.

Ci avevano interesse in sostanza che uno indivi-

dualmente possa fare la scalata ed diventare da operaio impiegato, a me interesse che la classe operaia nel suo insieme abbia la possibilità di organizzare il lavoro in maniera differente, in maniera tale che si possa rotare realmente e si possa fare e l'operaio e l'impiegato all'interno di una fabbrica.

Si abbia questa possibilità come linea politica questo è il discorso vero non quello della promozione professionale che secondo me è un discorso tutto reazionario che dovrebbe essere tolto.

Qui si inquadra anche il discorso dell'unificazione operai-impiegati, perchè l'inquadramento unico operai impiegati va visto in questa prospettiva, anzi avviso, non è un problema puramente rivendicativo ma è un problema di potere della classe operaia in sostanza.

Qui si colloca anche il discorso dei lavoratori studenti, e lì mi va bene la formulazione, cioè lavoratori studenti non visto come un gruppetto di persone che studiano la sera per avere la loro promozione individuale, ma lavoratori-studenti visto come problema della scuola per tutti gli operai in sostanza, nel senso che dicevo prima.

Ora io capisco che a questo punto si crea un grosso problema, perchè io sono dell'avviso anche con qualche altro compagno di presentare un documento alternativo se il documento resta quello che è, perchè come dicevo non mi soddisfa affatto, quindi vorrei aprire la discussione sulla base delle cose che ho detto.

...applausi...

PRESIDENTE -

Credo sia più utile prima di andare a discutere anche le tesi alternative che i compagni tengono a presentare, di andare all'esaurimento delle osservazioni e degli interventi dei compagni sul merito e le proposte.

Dopo di che al termine, mettiamo a confronto nella Commissione le proposte che sono fatte, liberi poi mi pare i compagni all'Assemblea generale di riproporre nuovamente la questione.

A questo punto avremo due criteri. Il primo di andare a presentare, se riusciamo a risolverlo, la proposta della Commissione; l'altra di rimettere nella Commissione posizioni prevalenti e anche gli atteggiamenti o le proposte che altri compagni fanno. Libera poi l'Assemblea generale di decidere.

Mi pare che non sia possibile sciogliere soltanto nella Commissione le tesi alternative rispetto a delle proposte, perchè il Congresso vero non è questo è quello sotto.

Quindi mi pare che la proposta che faceva Inglesi la possiamo sciogliere, se nel momento conclusivo del documento il compagno Inglesi ritrova superate le sue obiezioni, allora ci presenteremo al Congresso con le proposte che riterremo in quel momento di presentare, se il compagno Inglesi non si ritroverà, non è che scioglieremo qui questa questione, mi pare che non sia possibile, rimetteremo al Congresso la soluzione.

La parola al compagno Albertini di Milano.

ALBERTINI - Milano

Io vorrei solo aggiungere due punti sul documento cioè primo- che riguarda solo il settore siderurgico , la legge per la riforma della pensione per il settore siderurgico. Secondo- l'eliminazione delle imprese appaltatrici all'interno della fabbrica dei settori siderurgici che è un problema che abbiamo già posto al Congresso di Milano e vorrei che fosse aggiunto anche in questo documento perchè per noi è una piaga, cioè una strategia rivendicativa.

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Teniamo conto che abbiamo praticamente un'ora, alle undici e mezzo dobbiamo essere sotto e almeno ammettere alle undici e venti, tanto per consentire di andare alle undici e mezzo sotto. Il che, nell'arco di un'ora dovrebbe consentirci: a tutti i compagni che intendono parlare di esprimere la propria opinione, consentire poi almeno alle undici e dieci di poter sciogliere le varie questioni poste e andare a un tentativo di rificamento delle proposte. Abbiamo fino alle undici e dieci, quindi i compagni sono pregati di essere veramente brevi nel fare le proposte.

PRESIDENTE -

Paolo Santi.

PAOLO SANTI -

Due cose brevissime. Questione organizzazione del lavoro: e io credo che vada sottolineato che il terreno dell'organizzazione del lavoro è un terreno di lotta e vada messo in luce, contemporaneamente, che in questa società è impossibile modificare quel tipo di organizzazione che esiste. Non parlo di condizioni di lavoro, parlo di organizzazione del lavoro, che sono due cose diverse. Terreno di lotta significa che dobbiamo impegnarci per modificare e quindi portare avanti tutti gli esperimenti possibili sotto il controllo dei lavoratori, e questo lo sottolineerei molto; e quindi rientra il problema della scuola e tutta un'altra serie di cose. Però non vorrei che uscisse l'idea di fabbriche che si possono organizzare in modo diverso da quanto obbliga il sistema capitalistico.

A proposito di questo argomento, sulla questione dell'autodeterminazione dei ritmi di lavoro, io sottolineerei il fatto che l'autodeterminazione del lavoro deve essere intesa implicitamente per la diminuzione dei ritmi di lavoro. Voi direte che questa è una banalità, però esistono dei casi in cui l'autodeterminazione dei ritmi di lavoro ha portato ad un aumento dei ritmi di lavoro e

sono gli operai che liberamente si determinano i ritmi di lavoro. Questa non è l'autodeterminazione che ci interessa. È una precisazione minima ma che va fatta, credo; esistono casi concreti e quindi non ve li cito.

Un'altra questione, io penso che sia pure tra le questioni marginali che sono state citate in interventi, che giustamente la relazione riassuntiva non voleva riprendere tutti, vada ricordato che fra gli obiettivi immediati, per quanto riguarda il cottimo, c'è anche quello dell'abolizione del cottimo nei lavori nocivi, nelle lavorazioni nocive. Questo mi pare che sia al limite più facile, se volete, che per quanto riguarda l'abolizione del cottimo nei lavori a tempi vincolati.

Sulla questione dell'effettiva riduzione dell'orario di lavoro, io sono d'accordo in linea generale, però, francamente qui voglio porre una perplessità; cioè non capisco che cosa significhi che le deroghe possono essere concesse solo se vi sono strozzature, intendendo per strozzature ai limiti o voglio dire riduzione della produzione. E nel sistema capitalistico che per definizione deve svilupparsi, la strozzatura può anche essere uno sviluppo molto basso; o lasciamo semplicemente il termine strozzatura oppure diciamo che non esiste nessuna possibilità di deroga. Io personalmente ritengo che vada lasciato semplicemente il termine strozzatura e che vada deciso su questa linea di indicazione sulla quale bisognerebbe essere veramente fermi e sulla quale io credo debba essere raccolto da tutta l'assemblea il fatto che vi è stata una carenza di direzione generale, ma credo che sia estremamente difficile dal punto di vista econo-

mico produttivo fare una distinzione fra deroghe per ri
duzioni e deroghe per lievi aumenti della produzione.

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Chegai.

CHEGAI -

Compagni, io credo che il documento intenda rappresentare una scelta a mezza strada tra quelli che sono gli obiettivi strategici che devono essere definiti e praticamente tutto quanto è venuto avanti nel corso degli ultimi mesi. Per cui io ritengo che innanzi tutto, nella prima parte, molto rapidamente, va sottolineato e va rafforzato il tipo di crisi politica che si è verificata a livello del Paese, dicendo molto chiaramente che questo è stato un attacco del capitalismo alle conquiste che i lavoratori hanno effettuato con le lotte che si sono verificate nel corso dell'autunno e precedentemente.

Ma secondo me, va anche detto che l'organizzazione si è presentata con obiettivi fortemente limitati, perchè dobbiamo noi qui sottolineare il fatto che dopo il contratto ci siamo trovati davanti ad un vuoto di politica e di linee rivendicative che il sindacato non è stato in grado di colmare. Questo serve, a mio avviso, per mettere in risalto anche i passi in avanti che dobbiamo fare come Congresso e quindi chiarire fino in fondo le scelte strategiche che noi facciamo.

L'altro aspetto che io volevo qui sottolineare è quello che va detto nel documento, che la scelta che fa il sinda

cato è una scelta tendente a lottare contro l'attuale organizzazione del lavoro, attraverso una serie di obiettivi e sono quelli dell'abbattimento del cottimo, della eliminazione dell'attuale classificazione, della divisione tra operai e impiegati, del problema del salario sociale, fatto estremamente importante che rappresenta una scelta qualificante per tutto il movimento.

In merito all'orario di lavoro, io sono per l'applicazione rigida dell'orario di settore, nonché anche il discorso fatto sul lavoro straordinario, andrei molto cauto nel parlare di deroghe perché viene interpretato in un modo abbastanza particolare direi, comunque in un modo abbastanza strumentale da parte del padronato.

Io parlo per la provincia del mezzogiorno, quindi siamo interessati ad avere un'applicazione rigida dell'orario di lavoro per sviluppare in meglio l'occupazione.

Questo rapporto deve essere messo molto chiaramente nel documento.

...applausi...

PRESIDENTE -

Salomone, Milano.

SALOMONE - Milano.

Brevemente due considerazioni: anch'io sono di accordo con quei compagni che hanno detto sulla questione della deroga e dello straordinario. Quindi ci troviamo in questa presenza: che era già scontato e i padroni questo cui lo sapevano, ossia c'è un contratto che stabilisce un certo orario di lavoro e di conseguenza così deve essere applicato senza concedere nessuna deroga, se mai hanno tempo di fare adeguati investimenti e portare la produzione in base a quell'orario che si faceva prima, perchè è ovvio che con la riduzione dell'orario di lavoro dovrebbe diminuire anche la produzione, e se vogliono la stessa produzione non hanno altro da fare che investimenti e assunzione di personale.

Per quanto riguarda il problema del cottimo io insisto ancora su quanto ho detto ieri, e cioè l'abolizione del cottimo, salario garantito sganciato dalla produzione e controllo dei ritmi da parte dei lavoratori.

Questo è in contrasto con quanto diceva anche Santi prima, proprio per l'esperienza che noi abbiamo riscontrato nella nostra fabbrica, che in quei reparti dove siamo riusciti a fargli avere un salario sganciato dalla produzione, ossia il passaggio da economia, questi lavorano

meno di prima, producono meno di prima e non c'è nessuno che li faccia lavorare più di prima, proprio per il fatto che il salario è sganciato dalla produzione, ossia questi non hanno nulla da guadagnarci a produrre di più di quello che si è andati a stabilire.

In parole povere, se prima andavano a passo 80 e avevano 80 lire di cottimo, queste 80 lire sono state messe in paga, e di conseguenza se poi andranno anche a passo 50, hanno comunque lo stesso le 80 lire.

Di conseguenza io sono del parere che il cottimo deve essere abolito in tutta la sua superficie, nel settore siderurgico e in tutti gli altri settori che ci sono, nelle linee, nelle catene, perchè il cottimo è una parte enorme di super sfruttamento, che lo adottano continuamente.

La contrattazione dei ritmi non è valida a mio avviso, proprio per l'esperienza di questi ultimi dieci anni, perchè ogni qual volta ci siamo trovati a contrattare per i ritmi poi c'è stata anche una modifica del lavoro stesso, e di conseguenza ha portato a tagliare i tempi, cioè se la modifica in meno comportava dieci minuti in meno di lavoro, il padrone te ne porta via venti. Quindi è una tesi che ormai è stata sperimentata ed è una tesi da scartare. E cioè, per concludere su questo punto, abolizione del cottimo, passaggio a economia col massimo di paga che si riesce a ottenere e controllo dei ritmi da parte del lavoratore. I lavoratori s'arrangiano loro, e badate, su questo non ho preoccupazioni perchè su 30 anni di sfruttamento con i lavori a cottimo,

una volta che il lavoratore ha il salario garantito, state pur certi che è difficile che si lasci fregare ancora.

Sul problema dei turni, sulle preoccupazioni cui ieri accennavo, cioè proprio è abbinato alla deroga dello straordinario: cioè noi ci troviamo che con la diminuzione dell'orario di lavoro diminuisce la produzione e l'intendimento delle grosse aziende è quello di passare ai turni. Questo comporta parecchi problemi: intanto passando a turni non si fanno investimenti, perchè evidentemente se in un reparto dove ci sono 50 macchine e prima lavoravano le otto ore, facendo i turni, in quelle 50 macchine ci lavorano cento persone, ed è ovvio che in questo modo assumeranno altre cinquanta persone, però non si fannogli investimenti; ma il grosso pericolo è che con le crisi cicliche del capitalismo o vuoi anche create ad arte da parte delle direzioni, noi ci troviamo sempre in pericolo che la direzione, i padroni, ricattino una parte di questi lavoratori di sospenderli dal lavoro perchè tanto non hanno da smenarsi perchè investimenti non ne hanno fatti, il macchinario non rimane fermo e su questo problema, che implica poi altri problemi ancora, che sono i trasporti ecc. io direi che su questo problema dobbiamo vedere sul problema dei turni che cosa fare. Ora io qui di proposte non è che ne abbia molte, ma comunque, se questo problema dovesse affacciarsi, da noi stiamo discutendolo e abbiamo detto chiaro e tondo alla direzione che vogliamo porre un limite sul problema dei turni affinchè si facciano degli investimenti, si costruiscano nuovi stabilimenti e si comprino macchinari e in questo caso sarà più difficile fare un certo

gioco della direzione, dei padroni, di poter mettere in
cassa integrazione i lavoratori, quando in questo modo
avranno del macchinario che rimane improduttivo.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Raccomando ai compagni a questo punto di tenere presente la brevità del tempo, pur nel tentativo di spiegare le insufficienze del documento. Capisco benissimo che è difficile perchè non sono in possesso di un testo scritto, ma non ci è stato possibile, abbiamo lavorato fino alle due e mezzo di stanotte per metterci d'accordo sul documento e non c'era assolutamente il modo di ciclostilare il materiale da fornire ai compagni. Ma presentiamo delle proposte anche scritte, per dire "non digarba quello vogliamo questo", perchè altrimenti andiamo di nuovo a misurare elementi di difficoltà rispetto al tempo di una sintesi di modificazione del documento.

Rinaldini.

RINALDINI -

Ioche cose, brevissime. Prima di tutto l'orario e i turni. Io credo che dovremo presentare in modo molto chiaro il problema, senza lasciare scappatoie che consentano poi sostanzialmente == delle interpretazioni politiche di un certo tipo dell'orario dei turni, e cioè mi riferisco alla concessione e alla possibilità di concedere deroghe per quello che riguarda la presenza di situazioni tecniche o produttive di carattere particolarmente difficile e via di questo passo; e cioè io sono per togliere qualsiasi riferimento a una possibilità di rico-

noscere una oggettività produttiva della situazione economica che debba permettere appunto di fare lo straordinario; contro le deroghe - insomma contro le deroghe non vuol dire che noi non facciamo in assoluto delle deroghe, vuol dire che se ci sono delle deroghe, sono date e determinate da semplici rapporti di forza, perchè quello che io chiedo che nel documento venga eliminato è qualsiasi riferimento alla situazione produttiva economica, anche magari di carattere eccezionale, che possa far passare una qualsiasi possibilità di giustificare con presunte oggettività di richiesta della situazione una concessione di deroga. Il problema è puro e semplice rapporto di forze.

(applausi)

Secondo problema: il problema dell'autodeterminazione o dei tempi dei ritmi. Io propongo di sostituire il termine autodeterminazione, che a mio parere è mistificante nel senso che non si capisce cosa voglia dire, sembra quasi che voglia dire che sono gli operai a determinare i tempi e i ritmi, quando in realtà è una palla... Io parlerei piuttosto di autolimitazione, che ha un significato e un contenuto più preciso politico di lotta e non invece come di creazione di una situazione statica, come devo dire..di governo operaio all'interno di una società capitalistica. Quindi userei questo termine sostituendolo ed eliminando quindi il termine autodeterminazione.

Sulle qualifiche sono in grossa parte d'accordo

con quello che diceva su questo punto prima il compagno Inglesi. A mio parere sono apprezzabili già nella presentazione che faceva il compagno Lettieri, una serie di cose come per esempio il fatto che i passaggi, cioè un sistema di qualifiche che riesca a consentire tutta una serie di passaggi, non risolve la questione, ma bisogna andare all'organizzazione del lavoro e io qui aggiungerei e specificherei anche che cosa intendiamo quando parliamo di organizzazione del lavoro, per evitare che passino anche da questo punto di vista delle posizioni che intendono l'intervento sull'organizzazione del lavoro puramente e semplicemente l'intervento all'interno del reparto per la ricomposizione della mansione o del mestiere o giù di lì, perchè se facciamo questo poi rischiamo in una certa misura magari quello che coglieva in una certa misura il compagno Santi e cioè quasi che noi riusciamo a rompere la divisione sociale del lavoro della società capitalistica attraverso la rotazione in fabbrica, mentre il tutto deve invece ricongiungersi con un disegno politico generale, di una strategia politica di lotta e di contropotere generale che di per sè stessa non crea dei momenti, delle isole, come dire, di situazione di governo operaio in una società capitalistica.

Da questo punto di vista, secondo me, va impostato il problema.

Comunque dicevo sul problema delle qualifiche d'altra parte adesso diceva proprio il compagno della Presidenza, la cosa è stata solo esposta, bisognerà buttare giù un documento scritto, eventualmente mi riservo di

dire qualche cosa di piu quando ci sarà il documento scritto anche perchè anch'io non ho il tempo di buttare giu, come non lo avete voi.

PRESIDENTE - Non ci sarà il documento scritto, perchè alle undici e mezzo dobbiamo andare sotto a proporre alla assemblea le conclusioni cui siamo arrivati come commissione.

Purtroppo, l'organizzazione del Congresso non l'abbiamo decisa noi, però l'abbiamo approvata in Congresso. Io personalmente non ero d'accordo con il fare le commissioni così strozzate - è il caso di dire strozzatura - però una volta che questo è ormai l'ordine dei lavori, noi non siamo in grado di elaborare un documento serio molto piu impegnativo di una relazione, nel giro di mezz'ora o di un'ora. Io credo che l'unico modo di uscirne è di dire che la relazione che noi facciamo in Congresso è soltanto la cornice di una serie di cose che sono poi anche gli interventi e che questi interventi dovranno poi essere materia di discussione e di elaborazione anche per la risoluzione politica, perchè ridurre il tutto in un documento credo che non ne veniamo fuori; non possiamo farlo, a meno che non delegate un compagno - cervello elettronico che nel giro di mezz'ora vi faccia il documento. Questa è la situazione di fatto.

RINALDINI - Situazione di fatto come dicevi, quindi.. dico solo questo, insomma, che l'impostazione da dare su questo problema delle qualifiche, che io chiedo, e che al di là di alcuni punti unitari sui quali abbia ==

mo verificato una certa unità nel dibattito, si chiarisco
no anche le diverse posizioni che ci sono nel dibattito
in tutta la loro differenziazione, e cioè che non si venga
fuori ancora una volta su questo problema delle qua-
lifiche, come noi facciamo troppo spesso, a mio parere,
con una mediazione che non dice niente, lascia tutto ir-
risolto e che sostanzialmente non dà nessun contributo
nemmeno ai lavoratori; quindi quello che chiedo è appun-
to che ci sia una specificazione dei punti di differen-
ziazione, di come questi punti si svolgono, dove portano.

E così, per esempio, chiedo anche sul problema del
rapporto tra scuola e fabbrica, e cioè mi pare abbastan-
za generico dire un rapporto di tipo nuovo via di que-
sto passo. Anche qui, secondo me, bisogna dire una paro
la chiara, e cioè, per esempio, la linea sulla quale ci
muoviamo è quella di riuscire a formulare e a conquista-
re un uso alternativo della scuola? Ecco su queste cose
io credo che qualche cosa la dobbiamo dire, perchè è
sotto la non capacità di dire delle cose chiare su que-
ste cose passano poi delle posizioni che sono obiettiva-
mente delle posizioni arretrate anche in riferimento al-
le conquiste che sono state fatte negli ultimi anni a
livello teorico dai movimenti di massa e in particola-
re dal movimento studentesco. E cioè in un modo o nel-
l'altro, secondo me, qualcosa lo dobbiamo chiarire, di-
re chiaro, perchè questo intanto ci permette di confron-
tarci, diversamente continuiamo su dei punti di fundamen-
tale importanza strategica, a mio parere, e per il sinda-
cato e per i movimenti politici, continuiamo così a non

dire le cose, a non confrontarci, e quindi, sostanzialmente, a non risolverle mai.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Scusate, c'è una serie di comunicazioni: nella sa letta n. 4 i capi delegazioni sono invitati a partecipare a una riunione alle ore undici, per conferire con la commissione elettorale. Poi tutti i delegati del Gruppo SI SILENS sono convocati oggi alle 14,30 presso l'ingresso centrale; i delegati di tutte le filiali d'Italia della OLIVETTI dovrebbero trovarsi poco prima di iniziare l'assemblea sotto nell'atrio, presso il banco di rivendita di giornali, per concordare una riunione del coordinamento.

C'è ancora Del File.

DEL FILE -

Io vorrei soltanto parlare di un punto che mi sembra molto discusso, cioè il cottimo. Io sono contrario all'eliminazione del cottimo come contestazione continua dei ritmi, cioè io credo nel cottimo per una regolamentazione, si può chiamare moderna, del cottimo stesso. E sono d'accordo anche per la contrattazione dei tempi. Adesso abbiamo anche delle possibilità nei delegati, nel gruppo omogeneo, di una contrattazione reale dei tempi di lavoro. Sono d'accordo per avere un minimo che sia molto alto garantito di questo cottimo e per avere un'abbassamento della linea di rendimento di cottimo, che sia poco incentivante, molto bassa.

Su questo piano anche entrare nel merito delle modifiche tecniche e tecnologiche dell'azienda, cioè nel senso che queste modifiche che comportino dei rinnovamenti tecnologici, quindi comportino degli aumenti di produzione, non vadano tutte a favore del padrone, ma deve usufruirne anche l'operaio di queste modifiche. Quindi chiedere delle maggiorazioni, chiedere dei 20 = 30 = 40 % di questi tempi, di questa produzione più alta che venga ad usufruirne anche l'operaio, e di conseguenza ne usufruisce come riposo e come proprio riduzione di orario effettivo, perchè quando abbiamo una linea del cottimo, che oltre quei limiti, cioè oltre 133 o oltre dell'80, secondo il sistema in atto nell'azienda, la linea del cottimo cade, cioè è plafonata al massimo, non vi è più nessuna incentivazione ad andare su quando vi sono modifiche tecnologiche da parte del padrone che portino a degli aumenti di produzione e di questi aumenti di produzione ne usufruiscono anche gli operai, questi aumenti di produzione, queste modifiche tecnologiche vengono usufruite da parte dell'operaio come riposo e quindi come riduzione dell'orario.

Io questa cosa cercherei di sottolinearla bene per andare avanti sopra questi investimenti che noi vogliamo da parte del padrone.

PRESIDENTE -

Fonti della Breda di Milano.

PONTI - Milano -

Siccome vedo qui che delle partecipazioni statali si è parlato molto poco o velatamente, io farò solo delle proposte che queste prego vengano messe agli atti del Congresso.

1°) Riteniamo opportuno che si stabilisca per le direzioni di tutte le fabbriche a partecipazioni statali di tenere con periodicità di ogni sei mesi, al massimo di un anno, delle conferenze di produzione con tutte le magistranze e le organizzazioni sindacali.

2°) Che gli Enti di gestione plurisetoriale come la ENI, l'IRI ecc. vengano ristrutturati in Enti di gestione autonomi per settori produttivi omogenei e che nei consigli vi sia la rappresentanza operaia.

3°) che si crei un unico centro di progettazione e di ricerca.

4°) Che il CIP, con una preventiva contrattazione con le organizzazioni dei consigli di fabbrica definisca e decida il programma di ristrutturazione e specializzazione delle aziende dei vari settori.

5°) Che si apra subito una vertenza con il Ministro e il governo per conoscere quali siano le prospettive di

di queste fabbriche nei piani di sviluppo e d'incremento e si faccia conoscere alle organizzazioni sindacali dei lavoratori i bilanci di questi ultimi anni.

Grazie.

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Del Folco di Genova.

DEL FOLCO - Genova -

Io vorrei sottolineare due cose che mi sembra ancora non siano state dette, sul documento.

Il primo è il problema della manutenzione: non se ne è parlato affatto. Noi abbiamo detto alla siderurgia che c'è una legge che stabilisce che la manutenzione si faccia a impianti. . . . e non siamo in grado di far fare 40 ore a tutti i manutentori e nel documento mi sembra che non se ne parla.

L'altro fatto è l'apprendistato e non se ne è parlato per niente, non si è data nessuna soluzione sull'apprendistato, che in molte fabbriche e anche dal Congresso di Genova era uscito abbastanza bene.

Mi sembra che nel documento bisogna parlare dell'apprendistato e dare una soluzione ai manutentori.

PRESIDENTE -

Orlando di Venezia - Torto Marghera-.

ORLANDO - Venezia -

Comunque io ho solo un aspetto, compagni: mi sembra che si parla, così, di ristrutturazione tecnologica, cioè tutti abbiamo concordato che avviene una ristrutturazione tecnologica, che questa è poi un fatto di riorganizzazione del lavoro all'interno della fabbrica e non agganciamo direttamente il problema delle imprese appaltatrici nel loro assieme, cioè le imprese di comodo negli stabilimenti, perché la maggior parte delle imprese di comodo, anche se operano negli stabilimenti che non sono metallurgici ma sono magari chimici, hanno un inquadramento che è metalmeccanico. Io dico, se dobbiamo tener presente il problema delle imprese, lo dobbiamo tener presente in un aspetto e nel documento dovremmo far uscire così un aspetto delle imprese, di rivedere un momento la collocazione delle imprese, rivederla così con un convegno delle imprese, per dare una collocazione a questi lavoratori delle imprese e la possibilità che in tutte le aziende metalmeccaniche si arrivi a produrre un momento di lotta, un momento così per far assorbire questi lavoratori delle imprese, che nella maggior parte fanno solo quel lavoro impiantistico, ma sono collegati in un

modo abbastanza elevato alla produzione diretta. Pertanto se attraverso la riorganizzazione del lavoro, il padrone tende a diminuire l'organico, tende ad avere meno organico, meno operai, perchè nei momenti di produzione molto alta, quando i momenti di produzione si restringono, ha bisogno di meno produzione, manda via queste imprese, un momento per far passare una linea politica decisa all'interno dell'azienda, crediamo sia quella di fare un discorso sulle imprese che sia nuovo, che sia portato avanti dalle aziende ove vi è l'interesse e ove operano queste imprese, perchè questi lavoratori siano assorbiti nel personale delle aziende.

ARCHIVIO FLOM

PRESIDENTE -

Allora, compagni, sono ancora 4 i compagni iscritti a parlare. Dobbiamo terminare al massimo fra cinque minuti perchè se no non abbiamo piu il tempo di misurarci rispetto alle cose che andremo a dire. Quindi i compagni abbiano pazienza e devono limitare al massimo le loro osservazioni.

Fumagalli, Milano.

FUMAGALLI - Milano -

Le mie proposte sono d'impegno di lavoro. Intanto io proporrei che venga indicato al Comitato Centrale nuovo che attui, ad esempio, un convegno unitario, se possibile, sul problema dell'ambiente di lavoro. Noi lo abbiamo già fatto a Desenzano alcuni anni fa, ma da soli.

Quindi un problema che impegni sull'ambiente di lavoro, che da quel convegno poi vengano fuori tutte le iniziative per affrontare questo problema.

Secondo: io non faccio nessun discorso, ma nei temi mancano, secondo me, due aspetti: il primo è il problema della parità normativa tra impiegati e operai, che bisogna riprendere con forza, soprattutto sugli aspetti che sono venuti a mancare dopo l'ultimo contratto. Il secondo è sugli aspetti che riguarda il lavoro femminile. A mio avviso, i temi sono carenti su questa questione, per quanto riguarda le condizioni di lavoro fem

minile nell'interno della fabbrica.

Faccio una proposta che è stata oggetto di dibattito: non voglio intervenire, perchè ho le mie opinioni personali, che non sono in grado di...sul problema delle qualifiche. Io vorrei che il Comitato Centrale, prima di prendere una previsione qui al Congresso, in questo momento, faccia un convegno, quello che volete, compagni, però si approfondisca molto questo problema, così da ripresentarlo alla classe operaia e a tutti i metalmeccanici in una sua struttura e in una sua definitiva decisione. Perchè tutte le volte che noi ci troviamo, sentiamo delle iniziative nuove e le iniziative nuove non servono alla classe operaia, serve elaborare definitivamente un documento con il quale queste iniziative siano la piattaforma necessaria e unitaria di questo convegno, una piattaforma per tutti i metalmeccanici del nostro Paese.

PRESIDENTE-

Aghemo. Una raccomandazione sempre la farò a tutti, è l'estrema incisività e validità.

AGHEMO -

Fondamentalmente la relazione che ci è stata presentata, a mio avviso, va bene. Vorrei solamente fare una proposta dove si parla dell'ambiente di lavoro che riguarda principalmente sia le fonderie che i lavori di verniciatura. Quando noi apriamo un grosso discorso sugli organici, sulla riduzione dell'orario di lavoro, sulle pause in questi posti di lavoro e rifiutiamo completamente la monetizzazione in tutti gli aspetti, dobbiamo avere presente che, principalmente nelle fonderie, se noi non vogliamo comunque dilazionare nel tempo l'assunzione della malattia professionale, la silicosi, è necessario aprire un grosso discorso con i lavoratori, confrontandosi e scontrandoci a volte, perchè è molto difficile aprire questo discorso sull'uso obbligatorio della maschera. Perchè c'è solamente una condizione per non prendere la silicosi, non respirare polvere di silice. E noi possiamo fare tutte le pause che vogliamo, aumentare gli organici finchè si vuole, ma la sola permanenza nell'ambiente ci può provocare la malattia professionale. Ed allora noi dobbiamo dibattere molto profondamente l'uso obbligatorio della maschera.

PRESIDENTE -

Simula di Sassari. Poi Moretti di Como e abbiamo finito.

SIMULA - Sassari -

Compagni, io voglio parlare un po' del sistema di come si svolge lo straordinario. Io sono un operaio della CINI del cantiere di Porto Torres. Noi abbiamo concluso un accordo sperimentale con l'azienda, nel quale concedevamo all'azienda di fare circa 48 ore alla settimana. Naturalmente si trattava di un accordo sperimentale. Perché questo? Perché a noi ci ha dato la possibilità di fare una settimana lavorando cinque giorni e un'altra settimana lavorando mezza giornata, cioè un sabato a mezza giornata. Per questo accordo la direzione in parola si era impegnata a non andare, cioè che i capi non andassero in giro ad invitare i lavoratori a lavorare il sabato sera, o anche, certe volte, la domenica mattina, perché prima era troppo vergognoso: ogni venerdì sera andavano in giro chiedendo di lavorare l'intero sabato e anche la domenica mattina. Per uno stretto periodo di tempo questo accordo è stato rispettato, ma adesso, per esempio, cominciano già ad invitare a lavorare il sabato sera e la domenica mattina.

Quindi io raccomando questo a tutti i lavoratori, perché non bastano le direzioni, gli ordini: occorre che noi dappertutto dobbiamo propagare, e cioè raccomandare ai nostri compagni di lavoro di limitarsi ad accettare

di fare gli straordinari, cioè di rinunciare a quel po' di egoismo che abbiamo tutti per guadagnare queste sette, otto, dieci mila lire al mese, perchè è proprio lo egoismo che ci spinge a fare lo straordinario. Quindi passo adesso alle qualifiche...

(interruzione dalla sala)

FRESIDENDE - Abbiate pazienza, è anche l'unico compagno della Sardegna che parla. Però, la raccomandazione che facciamo: alle undici e mezza dobbiamo essere seduti sotto per sentire la relazione; - abbiamo ancora venti minuti, dobbiamo rispondere e vedere come risolvere, quindi preghiamo il compagno Simula di fare la proposta non la descrizione della situazione vostra, ma la proposta di quello che manca...

Simula - ...la proposta per quanto riguarda lo straordinario, io direi di fare una forte propaganda tra gli operai perchè rinuncino allo straordinario, perchè le leggi si fanno, ma non si eseguono da noi; è inutile fare gli accordi se poi noi, volontariamente, accettiamo di fare lo straordinario. Insomma bisogna convincere tutti noi a non accettare di fare lo straordinario.

Questo per quanto riguarda lo straordinario; per quanto riguarda le qualifiche, da noi le concedono, naturalmente, attraverso questa prestazione che fanno dello straordinario, cioè il sabato sera e la domenica mattina. Anche quando non vale, gli danno la qualifica, l'aumento di merito. Bisogna convincere noi stessi, per riuscire a quello che vogliamo. Grazie.

IRRESIDENTE -

Ultimo iscritto, Moretti, con la preghiera, la raccomandazione di estrema incisività e validità.

MORETTI -

Quattro osservazioni brevissime. Per quanto riguarda le qualifiche, anche se questo forse era implicito nella relazione di Lettieri, io direi come obiettivo immediato di porci l'obiettivo del controllo effettivo dei passaggi di categoria, per togliere ai passaggi di categoria il carattere di strumento, di discriminazione e di potere del padrone il fabbrica.

Sul problema della contrattazione dei ritmi di lavoro, io penso che se per contrattazione dei ritmi si intende ratifica di una conquista raggiunta ma non legarsi le mani per una ulteriore azione sulla riduzione dei ritmi, questo mi va bene. Ma se per contrattazione si intende firmare un accordo che poi ci impedisca una ulteriore azione sui ritmi, questo ritengo sia da scartarsi.

Sul problema della riduzione dell'orario di lavoro, penso sia necessario chiarire che la riduzione dell'orario di lavoro è efficace solo nella misura in cui viene inquadrata in una strategia generale di una lotta per il controllo operaio sulle condizioni di lavoro, e

questo per evitare che in alcune situazioni ci si riduca a una lotta per la riduzione dell'orario di lavoro e ci si illuda che per questa via si arrivi ad una riduzione dello sfruttamento e non si tenga d'occhio invece tutta l'altra azione sui ritmi e sulla introduzione delle nuove tecnologie ecc.

Sul discorso della tecnologia, cioè la lotta contro la falsa oggettività della tecnologia capitalistica, e quindi la lotta per una alternativa alla tecnologia capitalistica, mi pare che su questo tipo di lotta, che io condivido pienamente, ci sia comunque da sottolineare un ostacolo, un limite a questo tipo di lotta derivante dal fatto che non esiste a livello internazionale una alternativa alla tecnologia di tipo capitalistico, cioè mi riferisco alla esperienza dei paesi socialisti in cui la tecnologia capitalistica viene presa di pari passo e anzi in alcuni casi viene addirittura decantata come una tecnologia altamente qualificata.

PRESIDENTE -

Allora a questo punto, se i compagni sono di accordo, lasciamo a Lettieri di tentare, in risposta ai compagni, di andare ad una sintesi comune delle varie obiezioni che sono state sollevate.

LETTIERI -

Compagni, io ho una certa difficoltà che vi prego di comprendere e che consiste in questo fatto: mi trovo del tutto casualmente non seduto su quelle sedie, ma su questa poltrona. E questo mi obbliga a fare un po' di salti mortali, cioè quello di dover riassumere, sintetizzare, un dibattito che anche se è venuto avanti con degli interventi in questa fase estremamente brevi, hanno dietro di sé un retroterra culturale e politico che nessuno è in grado di riassumere in una frase. D'altra parte c'è un ordine di lavoro del Congresso: credo che possiamo fare tutto, anche contestarlo, però a questo punto non è più operativo ed efficace. Quindi io credo che al limite noi possiamo anche arrivare a non presentare nessuna sintesi dei lavori, dobbiamo deciderlo come assemblea; fra un momento, fra cinque minuti, decidiamo se la presentiamo o non la presentiamo, al limite è un modo di non accettare l'ordine dei lavori che pure è stato stabilito o in ogni caso, io credo, il compagno Pace, i compagni della Presidenza sarebbero disponibili a passare

il mandato a eventuali altri compagni che volessero riferire in Congresso. Comunque detto questo, e tutto sommato l'imbarazzo probabilmente è di chiunque di noi in questa situazione, io credo che bisogna trovare un modo pratico di realizzare il massimo di efficacia dei nostri lavori, quindi il massimo di obiettività rispetto alla situazione della Commissione, senza sovrapporre quelle che sono le nostre valutazioni personali.

Per cui io credo, rispetto agli interventi fatti nell'ultima ora, che si possa procedere metodologicamente in questo modo. Alcune cose sono confermate con degli accenti spostati, ma questo non mi preoccupa e cerchiamo adesso, nel giro di un quarto d'ora, di spostare questi accenti. Su altri punti ci sono delle chiare alternative, ci sono dei discorsi alternativi; a me pare che sia giusto, non solo in termini di lealtà, ma giusto politicamente, rappresentare al Congresso queste alternative.

Su un terzo ordine di questioni, non c'è tanto delle alternative - almeno a me pare, compagni; lo dirò dopo, ma gli interventi di Inghilesi e di Rinaldini, mi pare, in rapporto al discorso delle qualifiche, cioè alla necessità di un approfondimento dei termini del discorso, a me personalmente mi trovano concorde, ritengo però che se un approfondimento vogliamo farlo (senza giustificazioni, come si dice) non facciamolo attraverso l'introduzione di due frasi, che al limite diventano veramente il compromesso fra una frase e l'altra. Su questo argomento io pregherei i compagni anzidetti ed anche altri compagni, di fare brevemente, al di là degli

interventi che sono registrati e sono agli atti, di fare brevemente delle note da consegnare alla commissione politica, che poi è quella che conclude la risoluzione decisionale diciamo del Congresso. E quindi in questo modo di affidare un contributo concreto e reale alle decisioni e al dibattito che seguirà al Congresso.

Detto questo, le mie proposte di modifica per rendere il più rappresentativa possibile questa relazione di sintesi, sono di questo tipo:

Per quanto riguarda i cottimi (ho preso una serie di appunti) io credo che si possano fare delle aggiunte perchè non sono contraddittorie: per esempio, un compagno diceva che noi abbiamo trascurato quanto ieri era stato affermato da Martini di Milano, che i cottimi vanno liquidati comunque negli ambienti nocivi. Debbo dire che lo abbiamo trascurato apposta perchè ci sembrava un po' limitativo; però può essere giusta l'altra soluzione, cioè di metterlo in termini non limitativi, ma come obiettivo immediato: laddove ci sono ambienti nocivi si liquida il cottimo e l'incentivazione. Questo si può aggiungere, così come altre osservazioni che adesso non voglio riprendere per brevità ma che ci trovano d'accordo.

Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro: qui le osservazioni fatte sono integrative, non sono alternative. Per esempio, penso al discorso del compagno di Torino che ci ricorda l'esperienza fatta a Torino dell'uso della maschera negli ambienti che comportano il rischio di silicosi: è una esemplificazione da apportare e che non è in contraddizione.

Così come la proposta che faceva Fumagalli di un

convegno specifico sull'ambiente. Noi abbiamo parlato della necessità di arrivare a dei convegni-coordinamenti su questi temi; però mi pare che l'accento sullo ambiente possa essere necessario alla luce del dibattito che c'è stato e anche questo va integrato nella relazione.

Io vedo che ci sono invece delle difficoltà ad arrivare ad una sintesi unitaria su altre questioni come l'orario e i ritmi. Devo subito aggiungere che non c'è nessuno scandalo, cioè che è giusto che la commissione presenti le ipotesi diverse, perché tra l'altro il Congresso da oggi a domani deve discutere su queste cose e la commissione politica prima e il Congresso poi, devono arrivare a decidere in termini politici su questo argomento. Io credo che non valga la pena di dire qui fra di noi chi a maggioranza vuole una cosa e la minoranza ne vuole un'altra. Siamo una commissione che ha lavorato senza problemi formali di dividersi su questo, ma laddove esistono ipotesi diverse, le rappresentiamo, affidando al dibattito del Congresso la soluzione, o comunque se non la soluzione, una decisione di maggioranza e quindi una posizione anche di minoranza.

Questo sull'orario e sui ritmi. Sull'orario, personalmente i compagni che si sono occupati di questa sintesi, non sono entusiasti di introdurre questioni di deroghe. Io debbo dire francamente che anche la cosa della FIAT non è apparso un accordo esemplare e strategicamente da riproporre, quindi i compagni che dicono: non introduciamo il concetto di deroga, salvo poi se viene avanti

come forza maggiore, però non è la nostra linea, è l'accettazione del rapporto di forza, ha detto un compagno: questo è un punto di vista che va messo nella relazione e che finora non c'era. Io credo, però, che faremmo una operazione puramente formale, se cancellassimo l'altra ipotesi che è presente qui dentro e che comunque è presente nel Congresso, è presente nella relazione introduttiva, è presente nella categoria, cioè quella di dare delle deroghe soltanto - qui mi pare tra l'altro importante l'osservazione di Santi - laddove si verificano situazioni di strozzatura senza stare noi a definire che cosa sono le strozzature...poi ce lo definiamo, anche qui in relazione ai...rapporti di forza. Quindi su questo, anche se non riprendo punto per punto gli argomenti dei compagni, è uno di quegli argomenti che va senz'altro inserito, anche con l'osservazione aggiuntiva che faceva Santi.

Quindi vi ripeto: la proposta sull'orario è di mettere questa alternativa: escludere la deroga dalla nostra linea, limitare la deroga a casi di strozzatura e in rapporto a situazioni di fatto - rapporti di forza.

I ritmi: vedi, Rinaldini, tu dici "autodeterminazione" è incerto, ambiguo. Secondo me, poi le parole sono tutte ambigue; ad un certo punto acquistano un significato in rapporto a una certa prassi, ad un certo uso concreto. Quindi, secondo me, autodeterminazione, autogestione possono essere ambigue, ma non è questo il problema. Solo che quando tu mi dici: risolviamo tutto mettendo "autolimitazione", io sono disponibile a metterlo in rapporto all'osservazione di Paolo Santi, cioè si tratta sem-

pre di autodeterminazione in senso redittivo, ovviamente. Però non è questo che risolve il problema, perchè Inghilesi pone un altro problema, che non è quello soltanto di cambiare la parola, ma è quello di sapere che ci deve essere un momento di ratifica, come ha detto ultimamente un compagno - Moretti, mi pare, l'ultimo; di ratifica contrattuale dei ritmi che noi ci siano dati autolimitandoci, autodeterminandoci, come preferiamo, o se bisogna in ogni caso escludere questi momenti di consolidamento contrattuale, di ratifica contrattuale, che non sono poi gabbie che debbono valere per sempre, sono come sempre il risultato pratico del rapporto di forza che c'è in quella fabbrica che tu cambi in una dinamica di cambiamento dei rapporti stessi.

Su questo io proporrei di mettere l'alternativa. E c'è una parte dei compagni che non esclude l'autodeterminazione intesa come autolimitazione, però dice: questo è un mezzo, uno strumento, per arrivare a definire, attraverso un accordo, una negoziazione - livelli diversi di ritmi, limitazione di ritmi. E c'è un'altra parte che dice: io mi gestisco il ritmo indipendentemente dal padrone, per me il padrone è come non ci fosse.

Sono due tesi contrapposte; quindi è inutile star lì a mettere delle frasi. Questo per quanto riguarda i ritmi.

Per quanto riguarda le qualifiche, ripeto quello che ho accennato all'inizio: ci sono delle osservazioni di precisazione che possono essere accolte già nella stesura di questa.. - nella stesura, sono degli appunti per una relazione, orale soprattutto. Voglio dire che è dif

ficile una definizione rigorosa, puntuale, che possa poi diventare documento. Però, al di là di queste modifiche, secondo me, di alcune espressioni, è necessario che i compagni che sono intervenuti su questo punto, presentino - al di là degli interventi che già hanno fatto - dei contributi scritti, anche estremamente concisi, che possano essere utilizzati per il lavoro della commissione politica e diventare poi atti per la discussione post congressuale in ordine a questa materia.

Compagni, dovete dire a questo punto se c'è la possibilità di arrivare alla relazione con queste proposte fatte o se al limite non facciamo nessuna relazione.

...applausi...

IL PRESIDENTE -

Io sarei dell'opinione ovviamente che all'assemblea generale si va con la relazione. Adesso si tratta di decidere se rispetto alle indicazioni e alle posizioni che sono state portate qui da vari compagni e il modo con cui si tende a presentarle all'assemblea, risolvono le varie obiezioni dei compagni, perchè se in questo caso risolvono, allora andiamo a presentarci in questo modo, nel senso che recepiamo sia le obiezioni, le osservazioni da un lato, sia anche le posizioni alternative che sono state poste e le mettiamo in discussione nella sede più naturale che è il congresso e non soltanto la commissione, per andare poi a risolvere lì, fino a risoluzione della commissione politica, la decisione della linea che vogliamo assumere.

Volevo che però i compagni che hanno espresso delle opinioni contrastanti dicessero se questo è il modo con cui andiamo a presentarci, perchè se non ritengono possa essere valido, vediamo come. Vale il metodo che chiediamo? Sì? Se non c'è obiezione, mi pare che....

(voci varie)

....dico però questa definizione della deroga così com'è, perchè ha colto anche delle sfumature diverse: c'è una posizione prevalente che da un giudizio rispetto al modo con cui abbiamo al Congresso presentato l'accordo FIAT, dove nessuno può ovviamente non comprendere il fatto stesso che nel momento in cui si esperimenta adesso la deroga, e qui

anche i compagni torinesi hanno espresso un loro giudizio, è riflettuto per quanto riguarda l'accordo FIAT, questo giudizio. Se a questo viene aggiunto valutazioni e posizioni diverse, rinviando in quella sede anche per questo: le tre valutazioni che si da sul problema della deroga, fermo restando ovviamente che noi ci presentiamo con quel giudizio politico critico iniziale che collega in una carenza politica di confronto generale con una politicizzazione dell'attacco padronale il fatto che a quel tipo di confronto non siamo andati nell'insieme del movimento - ecco qui il rapporto di forza non può essere mai isolato fabbrica per fabbrica, questo primo elemento; il secondo che non può essere neanche isolato solo e solamente al problema dell'orario ma assume anche le componenti di un certo tipo, di conseguenza, nello sviluppo dentro e fuori. Questo è il giudizio critico; i compagni non l'hanno assolutamente contestato, resta l'introduzione. Dopo di che, sul merito, sull'orario, c'è l'assunzione delle varie ipotesi che qui sono state prospettate.

Allora andiamo al Congresso con queste correzioni e arricchimenti che il dibattito ha dato, dando mandato a Lettieri di esporre i lavori della nostra Commissione nel modo con cui qui è stato presentato.

Ci sono obiezioni?

(osservazione fuori microfono)

...Va bene. Mi pare che per l'apprendistato c'è un orientamento generale che tiene conto del fatto che andiamo verso l'abolizione dell'apprendistato, ma in questo c'è

il grosso problema che ponevano ovviamente anche Pinaldini e altri compagni, del tipo di rapporto che andiamo a stabilire tra studenti e lavoratori e riforma della scuola. Quindi in questo quadro le posizioni che sono qui state prese le mandiamo come già quelle note scritte, alla commissione per la risoluzione politica in quanto già sintetizzano chiaramente una posizione. Va bene?

ARCHIVIO FIOM